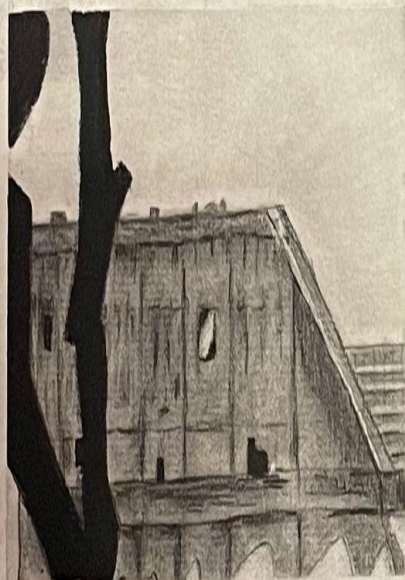


N
S
S
P



THE
MUSEUM

I redattori

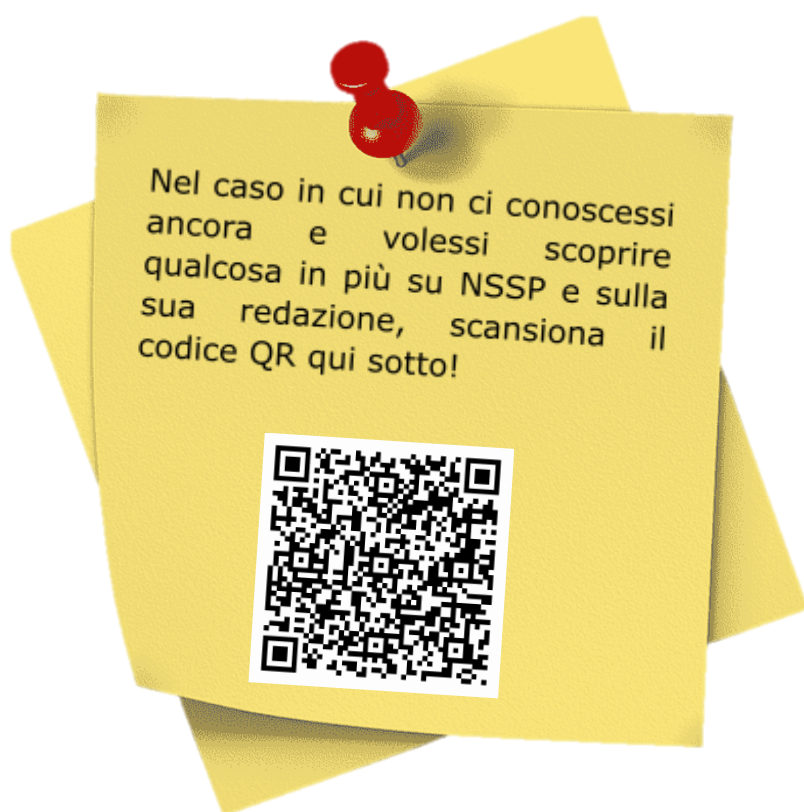
Gabriele Rivetti (4 gamma), Samantha Bernardi (2 gamma),
Michele Valentino Musso (4 alfa), Mattia Zorzit (4 alfa),
Filippo Tonello (4 gamma), Silvia Barone Adesi (4 beta),
Marianna Siani (5 alfa)

L'artista

Benedetta Brignone (5 alfa)

LE CAPOREDATTRICI

Carlotta Pellegrino e Marianna Siani (5 alfa)



INDICE

FOCUS ISRAELE E PALESTINA	4
Ultime notizie da Gaza	4
L'ECO DEL CORRIDOIO	7
Dove sono i giovani?	7
SCHEGGE DI VITA	8
Alessandro Pavolini, l'uomo della propaganda del duce e i franchi tiratori.	8
DIVERSI MA PARI	12
"Tre cuori contro la 'ndrangheta"	12
IL CANTUCCIO DELL'ARTISTA	14
Puppeteer	14
SOLITUDINE	15
MODA CLASSICA	16
Intervista	16
CAVOLI A MERENDA	19
I Natalini	19

EDITORIALE

"Vorrei poter toccare con la punta delle dita i contorni di quest'epoca. [...] Poi, d'un tratto, sono stata scaraventata in un centro di dolore umano - su uno dei tanti, piccoli fronti di cui è disseminata l'Europa. E là - sui volti delle persone, su migliaia di gesti, piccole espressioni, vite raccontate - su tutto ciò ho improvvisamente cominciato a leggere questo tempo come un insieme compiuto, e non solo questo tempo. Avevo imparato a leggere in me stessa e così ero in grado di leggere anche negli altri. Era proprio come se le mie dita sensibili sfiorassero i contorni di questo tempo, e di questa vita"

Etty Hillesum

Un altro giro di giostra è cominciato, e dopo un mese possiamo già dirci diversi, forse cresciuti.

Non è facile comprendere le dinamiche di una fase di cambiamento, che questa riguardi noi stessi o il mondo. Ci sentiamo quasi travolti da una corrente

inarrestabile, eppure desiderosi di immergerci pienamente nella realtà in cui viviamo, per riuscire a collegare tutti i fili che la muovono.

Purtroppo, le guerre, gli attentati, i viaggi della speranza dei migranti e tutti gli altri disagi della contemporaneità ci hanno ricordato che questa realtà è talmente intricata che non è possibile trovare un senso a tutto.

Ma un punto da cui partire c'è.

Etty Hillesum, una giovane ebrea olandese vittima del nazismo, scrisse nel suo diario che tutto comincia dall'imparare a leggerci dentro, cioè ad ascoltare i desideri, le aspirazioni e le mancanze che costituiscono la parte più profonda di noi. Questa profondità è la stessa che abita il nostro vicino. Scopriamo così di essere vivi, e di essere parte dello stesso tempo. Insieme.

Il pensiero che vogliamo lasciarvi per inaugurare questo nuovo anno di NSSP, quindi, è che la storia, ogni storia, non è solo una serie di eventi ingarbugliati, ma ha un'anima fatta di volti, pensieri, racconti, piccoli gesti ed espressioni che la scuote dal di dentro.

Tenere conto di quest'anima, nella nostra vita come nelle vicende globali, porta al vero interesse, cioè all' "essere dentro" la storia, rendendo i suoi confini molto più vicini e concreti, tanto da poterli quasi sfiorare con le dita.

Buon anno scolastico da tutta la redazione,
Carlotta e Marianna

FOCUS ISRAELE E PALESTINA

Ultime notizie da Gaza

(ultimo aggiornamento: 19 novembre)

Filippo Tonello 4y, Michele Valentino Musso, 4a

Il conflitto israelo-palestinese si è intensificato e la crisi sta toccando tutto il Medio Oriente, si teme un costante allargamento della tensione e un aumentare della violenza già dilagante. Ma perché? Cos'è cambiato dai giorni immediatamente successivi all'attentato di Hamas e dell'inizio dell'escalation? Come si sta evolvendo la situazione e cosa potrebbe succedere in futuro?

Innanzitutto, la risposta israeliana agli attacchi subiti è stata durissima. La Striscia di Gaza è stata bombardata ininterrottamente in queste ultime settimane. La violenza inaudita si è però scaricata sui civili inermi e innocenti. Ad oggi sono morti più di diecimila civili palestinesi, di cui almeno quattromila sono minori. A Gaza mancano luce e acqua staccate dal governo israeliano. Le testimonianze dei superstiti che vivono in quelle zone sono agghiaccianti, gli allarmi aerei suonano di continuo, gli ospedali sono sovraffollati e al collasso; talvolta i feriti devono essere evacuati anche durante le operazioni più delicate a causa dei missili che cadono come pioggia.

Lo smistamento e il riconoscimento dei morti stanno diventando sempre più complicato e drammatico. Non è stata nemmeno risparmiata una delle chiese più antiche e storiche della regione, quella di San Porfirio bombardata il mese scorso dalle truppe d'Israele. La chiesa era stata adibita a rifugio per i palestinesi sfollati, dentro ce n'erano almeno 400, e vi operavano anche volontari di Caritas international. I morti civili sarebbero stati 18. Il patriarca della chiesa ortodossa Kyrill ha espresso il suo cordoglio a quello di Gerusalemme, per quello che molti cristiani ortodossi (numerosi nella regione) hanno concepito come un vero e proprio attacco alla cristianità orientale.

I bombardamenti dell'esercito israeliano puntano in particolare a colpire i tunnel sotterranei utilizzati per gli spostamenti dai miliziani palestinesi, sparsi per molte aree delle zone colpite. Diversi esperti (tra cui ex membri dell'esercito israeliano) hanno ipotizzato che Israele stia sfruttando la dottrina Dahiya, che consiste nel deliberato e sproporzionato attacco contro le infrastrutture nemiche al fine di indebolirne la tenuta difensiva e abbattere la morale dei combattenti e dei cittadini. Questo tipo di missioni serve quindi per riportare la calma, spaventare il nemico e portarlo a non compiere più atti di guerra. L'espedito è stato sperimentato per la prima volta con la guerra in

Libano per indebolire Hezbollah che da quel momento però ha cominciato a rispondere più duramente colpendo le città del nord di Israele.

A proposito di Hezbollah, il gruppo paramilitare libanese non ha ancora attaccato nonostante le molte dichiarazioni semi ufficiali. Questo però non significa che la situazione nei confini settentrionali sia tranquilla, anzi, sono quasi giornalieri gli scontri con missili tra miliziani filo-palestinesi ed esercito regolare israeliano, con quest'ultimo che secondo alcuni video sembra aver cominciato ad utilizzare le famigerate bombe al fosforo. Il primo ministro israeliano Netanyahu ha affermato che Hezbollah sta "giocando con il fuoco" e poche ore fa diversi obiettivi della milizia sono stati colpiti da razzi israeliani. È di poche ore fa anche la notizia dell'arresto ad Hannover di un cittadino arabo arrestato dalle forze speciali germaniche, per essere sospettato di appartenere ad Hezbollah.

Tornando alla zona in mano ad Hamas, da una settimana l'esercito israeliano ha cominciato una progressiva avanzata nei territori limitrofi della Striscia, minacciando di entrarvi a breve. I combattimenti con i miliziani di Hamas infuriano, con questi ultimi che sui social continuano a pubblicare foto e video di carri nemici fatti saltare per aria. La lotta è violenta soprattutto per il controllo dei già citati tunnel. Ne sarebbero stati distrutti almeno 150 dall'inizio delle operazioni, assieme ad altre infrastrutture militare e centri di rifornimento sotterranei. L'esercito regolare punta a colpire quella "seconda Gaza", dalla quale i palestinesi possono colpire lo stato ebraico con facilità, segretezza e spietata rapidità.

Quest'operazione è lunga e macchinosa, i tunnel spesso sono delle trappole per gli uomini dell'IDF che impiegano ore per rastrellare e mettere in sicurezza queste strutture. Israele guadagna terreno e divulga foto e video di armi sequestrate nei rifugi palestinesi ed è virale il video dove dei soldati dell'IDF fanno un blitz in quello che pareva essere il quartier generale di Hamas.

I principali colpiti da questa guerra per ora oltre ai civili, sono i reporter di guerra e i giornalisti attivi sul campo colpiti indiscriminatamente da ambo le parti. Il Comitato per la Protezione dei giornalisti, ha reso pubblico un comunicato nel quale afferma che dall'inizio delle ostilità sono stati 36 i giornalisti uccisi tra israeliani e palestinesi. In ordine: 31 palestinesi, 4 israeliani e uno libanese. Il numero è in crescita con sempre più reporter feriti durante gli scontri. La paura durante i loro servizi gli si legge in volto, ma loro continuano imperturbati il loro lavoro con abnegazione e senso del dovere.

Altro problema importante è quello degli ostaggi israeliani catturati dalle forze di Hamas. La linea attuale del governo è quella di non trattare con i terroristi (usando un'espressione molto hollywoodiana). I familiari sono disperati e attaccano senza sosta il primo ministro, che vedono come un macellaio e un uomo che vuole lasciare morire i loro parenti prigionieri. Fievoli contatti

cercano di mantenersi vivi, ma è difficile che si arrivi ad una vera soluzione in tempo reale.

La situazione è in continua evoluzione, le posizioni degli eserciti cambiano, così come i toni diplomatici delle potenze impegnate (o interessate) nel conflitto, di giorno in giorno più minacciosi e roboanti da ambo le parti. Tristemente è in continua evoluzione anche la conta dei morti, che non si arresterà molto presto. Nella speranza di essere stati chiari e dettagliati, tenteremo di tenervi aggiornati, cercando di non perderci nemmeno un dettaglio. Stiamo assistendo ad un evento storico, e nella storia ogni dettaglio si rivela importante.

(Fonti: Avvenire, il Sole 24 ore, Corriere della Sera, Crisis Watc, Redazione Zenit,

l'Antidiplomatico, il Giornale)

Vogliamo ora concludere approfondendo l'attacco all'ospedale arabo di Al Ahli di Gaza City.

Quella degli ospedali è infatti una delle discussioni più accese della guerra nelle ultime settimane, soprattutto a causa dell'ipotesi che li vede come una copertura dei quartieri generali di Hamas (ipotesi sostenuta anche dagli USA, che tuttavia hanno condannato la strage di Al Ahli, in linea con le dichiarazioni delle Nazioni Unite). Sono settimane che Israele ordina la loro evacuazione, che nella pratica, però, è estremamente complicata. Il sistema sanitario di Gaza, oltretutto, è già allo stremo per il blocco delle forniture di elettricità, cibo, acqua e medicine.

Nel blitz di Al Ahli sarebbero morti centinaia di pazienti. Hamas si è esposta per prima, seguita poi da Israele, che, dopo "aver verificato", ha rivoltato le accuse contro l'avversario affermando che "è stato il fallimento di un razzo partito dalla stessa Hamas" a causare il massacro. La strage ha acceso la rabbia dei palestinesi: ci sono state manifestazioni di proteste e il presidente dell'Autorità Nazionale ha dichiarato tre giorni di lutto.

Ora, come ben si sa, la questione arabo israeliana è estremamente complessa e delicata e non si possono esprimere giudizi definitivi in un semplice articolo scolastico, soprattutto vista la grande difficoltà di farsi strada tra gli articoli falsi e contraddittori che solo il giornalismo italiano riesce a partorire. Ma all'inefficienza del nostro giornalismo va anche considerato il fatto che l'informazione viene filtrata dagli stessi paesi da cui arriva. Le contraddizioni sono quindi presenti sin dalla fonte dell'informazione: da una parte sembrerebbe che Israele con goffi tentativi stia facendo del suo meglio per ridurre le vittime civili, dall'altra però ci sono prove schiaccianti di abusi e crimini di guerra di cui Israele si è macchiata (condannati da Amnesty International

<https://www.amnesty.it/schiaccianti-prove-di-crimini-di-guerra-a-gaza/>

Human

Rights

e
Watch

<https://www.valigiablu.it/human-rights-watch-israele-hamas-crimini-guerra/>
che accusano entrambe le parti ovviamente)

L'eccessiva controversia della situazione mi rende quindi impossibile se non deleterio formulare un giudizio definitivo. Per questo motivo vi lascio ad un bellissimo articolo di ValigiaBlu, un fantastico giornale indipendente che potrebbe far a caso nostro:
<https://www.valigiablu.it/disinformazione-ospedale-gaza-giornalismo/>

Fonti: ValigiaBlu, Amnesty, UNRIC Italia, gruppo GEDI

L'ECO DEL CORRIDOIO

Dove sono i giovani?

Silvia Barone Adesi, 4^a

In Italia alle ultime votazioni circa il 39% degli aventi diritto non ha votato e di questi quali la metà sono giovani sotto i 34 anni. Un fatto simile si è verificato anche nella nostra scuola dove molti studenti non si sono espressi sulla questione del sabato perché "Tanto non cambia nulla" o "Tanto decide il preside"; ciò è accaduto anche nell'assemblea di presentazione delle liste dove alcuni studenti hanno avuto come unico pensiero le materie che avrebbero saltato. Per questo in collaborazione con la Pulce è nato quest'articolo di intervista ai rappresentanti d'istituto, che ringrazio per la collaborazione.

-Perché hai deciso di candidarti?

Davide: era dalla prima superiore che aspettavo quest'anno per farlo e ne ero convinto perché ho sempre avuto voglia di cambiare le cose, anche se non radicalmente, magari cambiare un tassello per lasciare il segno nella scuola che mi ha cresciuto.

Anna: personalmente ho deciso di candidarmi come rappresentate per riuscire ad assecondare al meglio il volere dei liceali. Credo pienamente sia importante darVi voce in capitolo su questioni che vi riguardano in prima persona. Inoltre penso che sia importante portare al liceo un ambiente più che mai sereno e tranquillo, focalizzato sia sullo studio, ma anche incentrato sullo sport e lo svago.

-Come ti sei sentito nel periodo elettorale?

Davide: a dire il vero mi sono divertito moltissimo, la concentrazione era tanta e nulla andava lasciato al caso ma è stato un mese molto stimolante.

Anna: Mi sono sentita un po' sotto pressione, ma allo stesso tempo entusiasta. Il mio obiettivo era quello di fare in modo di darvi l'impressione

migliore di me stessa e delle nostre proposte. Purtroppo ho ricevuto molte critiche, ma tutto questo fa parte del gioco e mi ha aiutato molto a crescere e a migliorare.

-Come ti senti ad essere il rappresentante di così tanti studenti per le loro necessità?

Davide: onorato e pronto ad ascoltare ognuno di loro per qualsiasi richiesta. Fidatevi, da parte mia, lavorerò sempre al meglio per essere all'altezza del ruolo.

Anna: sento che le parole d'ordine del mio e in generale di noi quattro rappresentanti saranno ascolto e rivoluzione. Anche se la pressione su di me sarà alta, cercherò sempre di dare il massimo per rispettare le vostre aspettative.

-Molti studenti sono spesso poco interessati alla politica e alla storia contemporanea, infatti la percentuale di astenuti tra i giovani è molto elevata. Qual è, secondo te, l'importanza di votare?

Davide: secondo me votare significa contribuire al cambiamento, è fondamentale che ognuno a qualsiasi età dia la sua opinione su ogni scelta che riguardi la sua classe, la sua scuola ed il suo paese. Cercherò e cercheremo di sensibilizzare tutti riguardo questo tema, a partire proprio dalla prossima assemblea d'istituto! Grazie, e buon anno scolastico a tutti!

Anna: Io penso che votare sia fondamentale per far valere le proprie opinioni e il proprio ruolo sociale e civile all'interno di una scuola oppure, pensando in grande, in uno stato. Secondo me il processo di rivoluzione parte dalle piccole cose come le votazioni dei vostri rappresentanti: sia di classe che d'istituto. Voi siete fautori della vostra realtà, quindi siate consapevoli delle vostre idee personali e cercate di contribuire al cambiamento. I nostri pensieri sono importanti, noi saremo le voci del futuro! Finisco augurando a tutti i lettori un buon anno scolastico.

SCHEGGE DI VITA

Alessandro Pavolini, l'uomo della propaganda del duce e i franchi tiratori.

Michele Valentino Musso, 4a

«Se dobbiamo morire» - grida Pavolini - «lo faremo da fascisti e non da vigliacchi, usciamo». Così, dopo aver inserito un nuovo caricatore nel suo piccolo mitra "Balilla", apre il portellone dell'autoblinda e balza in mezzo alle rocce del lungolago, sventagliando raffiche in direzione dei partigiani.

Dongo, 28 aprile 1945, una grande folla rabbiosa si è radunata a Piazzale Loreto a Milano accanto ad un distributore di benzina. Da quel distributore penzolano a testa in giù i corpi di Benito Mussolini e dell'amante Claretta Petacci, dei quali i manifestanti stanno facendo scempio con calci e sputi. Ma non ci sono solo quei corpi ad essere esposti al pubblico ludibrio, ce ne sono molti altri. Sono quelli di altri 18 gerarchi della RSI. Uomini illustri che fino a meno di un mese prima costituivano l'avanguardia del nuovo stato fascista. Ideologi e pilastri dell'ideologia fascista, uomini d'onore del duce. Vi troviamo figure del calibro di Bombacci, Mezzasoma, Starace, Barracu...ma uno su tutti spicca: è quello di Alessandro Pavolini, il temutissimo quanto odiatissimo fondatore e leader delle brigate nere, il vero e proprio braccio armato della Repubblica Sociale, uomo che incuteva tanto fascino quanto terrore, odio e paura.

Ma chi era quest'uomo il cui nome suscita ancora oggi quelle emozioni tanto contrastanti? Una figura così controversa, è definita come l'ultima tigre o l'ultimo poeta armato di un fascismo alla deriva.

Pavolini nasce nel 1903 a Firenze. Il padre era un filologo di profonda cultura e grande conoscitore della cultura indiana; frequenta in età adolescenziale il liceo classico per poi studiare scienze sociali all'università.

Fin da giovanissimo entra in politica attiva, aderendo ai fasci italiani di combattimento nel 1920. Partecipa a molteplici azioni squadriste e nel 1922 prende parte assieme alle camicie nere fiorentine alla marcia su Roma che porterà Benito Mussolini al governo della nazione.

Mal sopportando i rinnovamenti all'interno del partito fascista, vi uscirà nel 1922 assieme ad altri dissidenti fiorentini, per poi ritornarvi nel 1923. Presterà subito servizio militare come bersagliere col grado di sottotenente.

La sua attività politica e culturale all'interno del partito, però, si intensifica nel 1925 quando comincia a collaborare con molti importanti giornali fascisti come "Solaria" o "Critica fascista".

Diverrà Vicesegretario del fascio fiorentino nel 1927 grazie alla sua instancabile attività, che gli consentirà di occupare la carica di Segretario già nel 1929. Con lui Segretario il numero degli iscritti raddoppierà, verranno promosse la cultura fiorentina tramite il calcio storico e fondate numerose case del fascio nelle campagne. Pavolini quindi cerca un contatto con i fiorentini, vuole riavvicinarsi alla sua città e far sì che il partito ne sia il cuore pulsante. Tutta questa influenza e questo forte amore per la sua città, gli fecero guadagnare il titolo di "ultimo Medici".

Nel 1934 è eletto deputato e si sposta a Roma lasciando la dirigenza del partito fiorentino. Diventerà poi inviato speciale all'estero per il Corriere della Sera. Questa attività lo porterà ad essere inviato come reporter di guerra in Etiopia a partire dal 1935, assieme all'amico e genero del Duce

Galeazzo Ciano, presso la 15esima squadriglia aerea "La Disperata" (le sue memorie della guerra sono raccolte nel libro "La Disperata"). I suoi scritti sono numerosi e riguardano in particolare la descrizione delle azioni di bombardamento e la corrispondenza con Ciano:

«Vita, sei nostra amica. Morte, sei nostra amante.

Nella prima carlinga è Ciano comandante.

A chi ci seguirà, il varco si aprirà

Anche la geografia bombardando si rifarà»

«Sono sicuro che un'impresa del genere, che rimarrebbe storica negli annali dell'aviazione, e nella fantasia di tutti i ragazzi del mondo, non può non sedurti così come ha innamorato me fino all'ossessione (sono dieci giorni che non penso ad altro).»

Pavolini ci descrive i suoi sogni ardimentosi, magnifica l'azione civilizzatrice dell'Italia, vuole combattere, agire. Pavolini vuole la bella morte e la esalta, ma non otterrà nulla di tutto ciò.

«Infinite altre ecatombi, spesso molto più vaste, ha visto la storia delle guerre. Ma di rado la strage si concentrò in un tempo e in uno spazio altrettanto ristretti. [...] Fulminata, una generazione giaceva sui tratturi dell'altopiano. A bocca chiusa marciavano gli occupanti, attenti a non inciampare. Il fetore riduceva i comandi al minor numero possibile di sillabe. E finalmente fu la pianura, fu la prateria.»

Nel 1939 diventa ministro per la cultura popolare il MinCulPop.

Montanelli su ciò dirà che con la sua nomina "salì sul firmamento fascista una stella che avrebbe brillato di luce sanguigna durante il periodo repubblicano". A lui era assegnata la stesura delle cosiddette veline, ovvero la decisione sulle notizie di attualità, guerra e politica estera che il partito accettava di far scrivere e pubblicare. Rivestì questo ruolo con foga ideologica strenua e talvolta esagerata (molte veline furono oggetto di ironia e scherno) fino al 25 luglio 1943, giorno in cui Mussolini fu sfiduciato dal suo Gran Consiglio. Pavolini per timore di essere ucciso dai carabinieri ostili al duce (cosa già successa ad Ettore Muti segretario del PNF), non esitò un secondo a prendere la decisione di fuggire in Germania per continuare la guerra con i tedeschi.

«Dal regime ho avuto tutto e intendo restituirgli tutto. C'è una sola strada possibile per salvare almeno il nostro onore di fascisti.»

Dalla Germania quindi, cominciò un'opera propagandistica crescente e assieme al fratello di Mussolini, Vittorio, iniziò a progettare le basi del nuovo governo fascista italiano.

Dopo la liberazione del duce dalla prigionia sul Gran Sasso ad opera dei diavoli verdi comandati da Otto Skorzeny, si apriva il periodo della vita di Pavolini più controverso e impegnativo, che lo rese tristemente celebre: la RSI, la repubblica sociale italiana.

«Facile è l'entusiasmo nelle vittorie, più arduo ma più degno è tener fede nei giorni avversi con i denti stretti e col pugno duro. Chi oggi si arrende si rassegna alla perpetua vergogna e alla miseria per sé e per i suoi. Fascisti e cittadini romani e italiani, riaccendete l'intimo fuoco delle speranze e della volontà, stringetevi intorno a Mussolini e alla bandiera d'Italia. Non tradiamo i Caduti d'Italia e l'Italia non cadrà»

Fu subito nominato come segretario provvisorio del PFR (Partito Fascista Repubblicano) e divenne quasi il secondo di Mussolini.

Fece sì che il maresciallo Rodolfo Graziani entrasse nel neocostituito esercito repubblicano e affermò con durezza: questo esercito sarà totalitario. A questo fine, Pavolini realizzò il suo più grande progetto propagandistico e militare: la creazione della sua milizia politica armata.

Sono le famigerate brigate nere, che si rifanno nel vestiario e nei motti alle precedenti camicie nere, la prima milizia armata del partito fascista. Già durante le fasi precedenti della guerra le camicie nere era diventate un'organizzazione militare temuta e ben organizzata grazie a divisioni come quella dei Giovani Fascisti impegnata in Africa o la Tagliamento impegnata in Russia. Le divisioni delle Brigate Nere nascono già a partire dal giugno 44 sotto le direttive di Pavolini.

Mussolini (come tutto lo stato maggiore) è inizialmente scettico alla creazione di questa milizia, ma dopo l'attentato ad Hitler il 20 luglio del 1944 dà il suo benestare. Il Duce infatti teme di essere circondato da traditori e sabotatori e gli serve protezione.

L'opera di militarizzazione e assolutizzazione armata del partito voluta da Pavolini è quindi compiuta. Le Brigate Nere raccolgono migliaia di volontari, con una preparazione militare non sempre all'altezza, essi svolgono dei ruoli decisivi nella controguerriglia antipartigiana con azioni violente e decise a cui spesso partecipa lo stesso Pavolini

«Se dobbiamo morire» - grida Pavolini - «lo faremo da fascisti e non da vigliacchi, usciamo». Così, dopo aver inserito un nuovo caricatore nel suo piccolo mitra "Balilla", apre il portellone dell'autoblinda e balza in mezzo alle rocce del lungolago, sventagliando raffiche in direzione dei partigiani.

(Arrigo Petacco, Pavolini l'ultima raffica di Salò).

Pavolini poi rivoluziona il partito: il metodo di iscrizione, le divise dei funzionari politici e dell'esercito, scrive la Carta di Verona assieme a Mussolini e a Bombacci e presiederà il primo ed unico congresso del PFR a Verona che aprirà dicendo ciò:

«Camerati si ricomincia. Siamo quelli del Ventuno... Lo squadristo è stata la primavera della nostra vita. Chi è stato squadrista una volta, lo è per sempre.».

L'apice del lavoro propagandistico di Pavolini si ebbe con la presa di Firenze da parte degli alleati. Il Poeta Armato infatti si trovava lì per organizzare l'ultima e disperata difesa della città, e decise di istituire i franchi tiratori, un gruppo amalgamato di giovanissimi, donne e vecchi, che armati di fucile avevano il compito di appostarsi sui tetti per non essere individuati e da lì sparare contro ogni nemico che capitasse a tiro. Unità famigerate, costituite solo ed esclusivamente da volontari entusiasti delle parole infuocate di Pavolini che li esorta alla bella morte e al mantenimento dell'onore e dell'etica guerriera ad ogni costo. La loro storia ci viene narrata bene da Curzio Malaparte nel libro "La Pelle". Queste unità di giovanissimi incussero tanto scompiglio tra le unità alleate che il generale alleato Harold Alexander affermò «La città che preferisco? Firenze, perché lì gli italiani ci hanno accolto sparandoci addosso».

Si potrebbe dire ancora tantissimo su Pavolini e le Brigate Nere: i romanzi, la repressione di Ferrara, il processo di Verona, l'ultima disperata resistenza sul Vallo Alpino e la fedeltà a Mussolini e al fascismo fino all'ultimo istante di vita, ma una cosa su di lui si può ancora affermare: Pavolini nella storia del fascismo ha certamente costituito la perfetta rappresentazione di quel romanticismo fascista (nel senso nazionalistico del termine) che vedeva nell'onore in combattimento e nel sacrificio estremo il vero mezzo per la purificazione dell'anima e dello spirito. Sottomissione totale all'ideale e al leader, azione e ardimento, amore incondizionato per la Patria e la lotta spartana, queste le parole per riassumere la vita della figura più controversa del ventennio e della storia d'Italia.

«Niente ci irrita tanto quanto essere presi per pilastri dell'ordine. Niente ci esaspera così tanto come le persone che vengono da noi per paura del comunismo. Quelle "brave persone" (che hanno paura di tutti i cambiamenti sociali) dovranno rendersi conto che il peso del problema sociale è ora sulle nostre spalle e che sarebbe più saggio temere noi che temere il comunismo».

Alessandro Pavolini

DIVERSI MA PARI

“Tre cuori contro la ‘ndrangheta”

Marianna Siani, 5 a

Per questo 25 novembre, la storia di tre donne vittime di uomini, ma anche di un sistema. Tre destini paralleli, in parte intrecciati dalla volontà di infrangere un copione già scritto. Una sfida alla ‘ndrangheta guidata dal di dentro, dalla dignità stessa di madri, di mogli, di sorelle e soprattutto di donne.

La ‘ndrangheta non perdona.

Lea Garofalo, picchiata e strangolata in un appartamento di Milano dall'ex marito, poi il suo cadavere dato alle fiamme.

Maria Concetta Cacciola, indotta al suicidio dalla sua famiglia bevendo dell'acido muriatico.

Giuseppina Pesce, l'unica sopravvissuta. Ancora oggi è un'importante collaboratrice di giustizia.

Le storie si aprono in modo quasi identico: nate in una 'ndrina e immerse sin da piccole in un clima di sottomissione, abituate al rispetto verso gli uomini e al servizio del clan.

Mamme estremamente giovani, merci di scambio di un amore illusorio che è in realtà solo un matrimonio per stringere alleanze con altre famiglie. Da qui, la determinazione a regalare ai loro figli un futuro migliore.

Lea ama profondamente sua figlia Denise, e diventa una collaboratrice di giustizia per allontanarla dal mondo di violenza in cui aveva vissuto lei. Tuttavia, la sfiducia verso l'inefficace programma di protezione dello Stato la spinge a riavvicinarsi all'ex marito Carlo Cosco, un "uomo d'onore" delle famiglie crotonesi.

Per gli uomini di 'ndrangheta, però, la lealtà conta più dell'amore. Così, la sera del 24 novembre 2009, Lea subisce la sorte che tocca a chi tradisce, e di lei non si è saputo più nulla.

Giuseppina sa che l'amore vero per un uomo che non è suo marito diverrebbe ben presto una sentenza di morte, se la famiglia lo scoprisse. L'arresto durante una retata nell'aprile 2010, però, la salva da questo pericolo. Dopo sei mesi di detenzione, infatti, comincia a collaborare con la giustizia, per garantire una vita diversa ai suoi tre figli.

Neanche i meschini tentativi di dissuasione da parte della famiglia riescono a fermarla: Giuseppina è certa che il rientro significherebbe morte sicura.

Maria Concetta, invece, abbocca alla trappola.

Già sposa a 13 anni, dopo l'incarcerazione di suo marito viene segregata in casa dai suoi parenti. L'aggressività nei suoi confronti è all'ordine del giorno. Mentre i suoi lineamenti vengono sfigurati a suon di botte, lei nutre il sogno di essere libera. Così, nel 2011 inizia la sua collaborazione con la giustizia.

"O cu nnui, o cu iddi", "O con noi o con loro". Sua madre al telefono prova a persuaderla a rinunciare, anche sfruttando il dolore dei suoi bambini per intenerirla. Quindi, Maria Concetta cede.

Al suo rientro, però, al posto di tutto l'affetto promesso la attende una bottiglia, per "sciacquarsi la bocca" da tutto ciò che ha detto.

L'umiliazione più oltraggiante, il tradimento. Di fronte ad esso, ogni legame di sangue passa in secondo piano per gli uomini di 'ndrangheta. L'affanno per mantenere l'ordine e la rispettabilità della famiglia, tuttavia, cela l'orgoglio di ogni padre, marito e fratello, che non riesce a tollerare la minima scalfittura, soprattutto se a provocarla è una donna.

Eppure, il cuore di una mamma come Lea, Giuseppina e Maria Concetta sceglie comunque l'amore per una creatura piuttosto che la devozione ossessiva ad un sistema di valori: questa è la sua fragilità, che è il suo irriducibile punto di forza.

Per approfondire l'argomento, consiglio vivamente la miniserie di Disney + "The good mothers"

IL CANTUCCIO DELL'ARTISTA

Puppeteer

Gabriele rivetti, 4y

Sento la pressione crescere. Il battito del mio cuore accelera, le mie mani cominciano a tremare. Chiudo gli occhi e respiro profondamente per contrastare la velocità con cui il mio corpo si muove. All'interno. "Taci" le dico.

D'altronde, perché dovrei avere paura? È una sensazione sciocca, così superficialmente insulsa e flebile. Ho sempre fatto questo mestiere, ho sempre lottato per ciò che volevo ed ottenuto i risultati che speravo. Ho imparato e perfezionato la mia tecnica, il mio modo di articolare le parole e raccontare storie, muovendo i fili delle mie marionette a mio piacimento. Tutti sono sempre stati soddisfatti del mio lavoro. Erano sinceri? Non lo so, ma sono sicuro che abbiano ascoltato e seguito la mia voce. L'hanno fatto.

Le luci sul palco si accendono e sento un fragore di applausi, una cascata scoppiettante che riempie il silenzio del teatro. Sto per iniziare, il tempo

passa e tra poco dovrò andare in scena. Pian piano la paura si affievolisce, fino ad evaporare completamente. Non temo più nulla.

Quando inizio a raccontare i miei uditori vengono rapiti dalla mia voce, una nuova dimensione si plasma attorno a me e al mio pubblico. Un mondo nel quale, però, la storia la scrivo io.

E poi, adoro veder danzare i miei amati burattini. Adoro muovere i loro fili, modellare i loro movimenti e creare i loro sogni. Le mie dita si muovono fluide, veloci, come se dessi dolci carezze all'aria. Continuo a muoverli, a giocarci, finché ne ho voglia, finché la storia procede in maniera monotona. Quando poi avverto il momento giusto, quando la parte importante del racconto si avvicina, taglio con un coltello i fili che mi collegano ai miei omini di legno. È buffo pensare che sia vero, ma funziona. L'ho imparato da poco ma mi diverte un mondo farlo e, soprattutto, stupisce chiunque mi guardi. Quando si muovono le mani per un certo periodo anche se il collegamento viene troncato i burattini continuano a muoversi, quasi come se avessero preso lo stampo delle mie movenze e sapessero già le azioni che avrei fatto loro fare.

Il sipario comincia ad oscillare, aprendosi, e un raggio di luce filtra nella piccola fessura formatasi. Lo spettacolo sta per iniziare.

Prima di rivelarmi al mio pubblico, chiudo gli occhi e mi ripeto chi sono. È una pratica che eseguo sempre, pochi secondi prima di cominciare. Una voce nella mia testa risuona sicura.

Sono il più grande burattinaio del mondo, il più grande cantastorie che esista. Io sono il più grande manipolatore.

Un respiro mi si strozza in gola. Ho capito perché stavo tremando...ma quand'è che i miei burattini, cominceranno a camminare da soli? Quando potranno, con le sole loro forze dalle loro membra di legno, liberarmi da me stesso?

SOLITUDINE

Mattia Zorzit, 4a

Molte volte la solitudine ci accompagna nei momenti più pieni, vi capita mai ad esempio di trovarvi a fare una determinata azione con qualcuno e poi ad un tratto percepite questo vuoto, il mondo si consuma lentamente e vi lasciate sprofondare nella tenebra della vostra mente; avete paura di giungere lì, eppure lo vedete, il mostro, orribile e spaventoso, continuate il cammino, siete voi, la persona di cui più avete paura. Eppure la maggior parte delle persone non si abitua a questo, continua infatti imperterrita sul suo cammino senza assaporare la magia del nulla, quella mancanza disturbante che in fondo ci spinge a vivere e a cercare di colmarla. Questo è quello che tutti vediamo eppure non siamo capaci di oltrepassare quei limiti invalicabili non per natura,

ma per scelta; ci soffochiamo nel terrore, non abbiamo il coraggio di alzare la testa per guardare quella luce abbagliante che è l'esser soli. Non riusciamo a capire che a volte la miglior compagnia è quella del silenzio, lei però non se ne dimentica e viene ad afferrarci la mano quando meno ce lo aspettiamo, facendoci soffrire per mostrarci la realtà dei fatti: siamo bestie insaziabili che si nutrono di compagnia fino a scoppiare, non siamo mai abbastanza contenti di chi ci circonda perché non abbiamo mai imparato ad essere amici di noi stessi.

MODA CLASSICA

Intervista

Samantha Bernardi, 2y

Buongiorno sostenitori di moda come me! Come ve la passate? La vostra super stilista oggi è qui per proporvi la prima intervista di "Moda classica", lo so... che emozione! (E ricordiamolo, tutto questo soltanto grazie a me, modestamente). A parte gli scherzi, solo oggi per voi è qui presente una persona speciale che risponderà alle mie domande con trasparenza e sicurezza, o almeno è quello che spero (PS. Non so se l'avete notato tutti, ma i più furbi di voi avranno sicuramente capito che in questa frase è subentrata la mia migliore amica di sempre, ecco qui Miss Anxiety! Gli applausi dopo, prego.) Bando alle ciance ora possiamo seriamente (certo come no, ci crediamo tutti vero?) incominciare con la "Fashion's interview" (la nostra nuova ed inimitabile rubrica da fashion stylist professionisti).

CHACK 1...2...3 PROVA! (PS. Non ci saranno altre prove come potrete constatare dopo con i vostri occhi, perché siamo state troppo brave fin dall'inizio, quindi se qualcuno ha bisogno di un'attrice io ci sono! Lo vedete il mio braccio alzato?)

INIZIO UFFICIALE DELLA "FASHION'S INTERVIEW" BY Giornalista dalla nascita

Fashion stylist: "Buongiorno Signora, prima di iniziare con le vere e proprie domande ci potrebbe fare una breve presentazione di se stessa?"

L'intervistata: "Ciao ragazze e ragazzi, allora mi presento, sono Irene Aimar e abito a Roccabruna. Da giovane ero un'infermiera, ma ho sempre coltivato una grande passione per la creazione di vestiti di ogni tipo, soprattutto per divertimento, infatti non ho mai visto questo mio hobby come lavoro, perché non mi è mai pesato farlo; al contrario l'ho sempre inteso come un modo per esprimere la mia immaginazione, amo l'arte in tutte le sue sfaccettature, possiate solamente pensare che nella mia vita ho fatto molti quadri. Mi piace mostrare il mio io interiore con l'arte come avete potuto comprendere."

Fashion stylist: "Da dove arriva la sua passione per i vestiti perché come ha dichiarato non è mai stata una sarta."

L'intervistata: "Sinceramente non so esprimere a parole il mio sentimento per la moda, posso solo dirti che ho iniziato ad entrare in questo mondo molto tempo fa a teatro con la Filodrammatica, creando i "Costumi del malato immaginario". Poi successivamente alcuni miei amici hanno incominciato a chiedermeli e da quel momento non ho più smesso. Come ho già detto in precedenza non sono e non sono mai stata una sarta, ma provo una sorta d'amore per gli abiti."



Fashion stylist: "Prima di continuare con le domande vorrei dare a tutti voi (sono pienamente consapevole che quel qualcuno che è qui in questo momento, se c'è

veramente qualcuno, è sicuramente una ragazza e non un ragazzo, ma nella vita non si sa mai, quindi per sicurezza ho scritto "tutti") che mi state ascoltando, in realtà leggendo ma comunque il concetto è sempre lo stesso ovvero quello di non abbandonare mai e per nessun motivo i vostri sogni, perché è vero che a volte sono solo sogni, ma altre volte essi si possono trasformare in realtà, quindi non arrendetevi mai, mi raccomando! Ok, dopo questo discorso motivazionale possiamo ripartire. Dunque la mia prossima domanda è... fatemi pensare... Quando ha iniziato con esattezza questo "percorso"?"

L'intervistata: "L'ho intrapreso a 30 anni per gioco, ma poi ho fatto il mio vero e proprio debutto non appena sono andata in pensione, perché avendo molto più tempo a disposizione, o per così dire, sono riuscita a dare voce a tutti i miei pensieri e a tutte le mie fantasie."

Fashion stylist: "Qual è stato il primo costume che abbia mai realizzato in tutta la sua vita?"

L'intervistata:" Ho ideato tre abiti per la mia famiglia: due dame per mia figlia ed io (PS. La figlia a quel tempo aveva solamente 4 anni, quindi era una mini-dama) e un ussaro per mio marito. Dopo aver iniziato, non sono più riuscita a fermarmi.

Fashion stylist:" Oserei dire fortunatamente, perché le sue creazioni sono a dir poco fenomenali (PS. Non lo dico così per dire, ma lo penso davvero e sono sicura al 110% che voi avrete la mia stessa opinione quando vedrete le sue invenzioni). Mi sono nuovamente persa in chiacchiere, ma voi ormai vi sarete già abituati ai miei monologhi infiniti! (Spero) Proseguendo con la nostra intervista le vorrei domandare i vestiti a cui è più affezionata, quelli a parere suo più belli e per ultimi ma non meno importanti i più originali che abbia mai fatto.

L'intervistata:" Sicuramente quelli a cui tengo di più sono gli abiti d'epoca, (1700/800/900 per intenderci) perché sono quelli in cui ho messo anima e corpo ma ne è valsa la pena.

Per quanto riguarda i più eleganti metterei sempre quelli d'epoca (più ricercati e meno con aggiunta di parrucche). Non devo neanche impegnarmi a pensare ai più particolari perché sono senza dubbio: Capitan Ventosa (personaggio di Striscia la Notizia), la Famiglia dei 101 con Crudelia Demon, Calimero costruito con un guscio, tutti i personaggi della serie di Winnie The Pooh (dovreste vederli! Sono bellissimi e uncommon, ho usato un termine inglese perché non so come dirlo in italiano senza fare ripetizioni) e una puzza con giacca, coda e orecchie (una delle sue prime creazioni).





Fashion stylist:" Sarei molto curiosa di sapere come realizza tutti i suoi costumi. Usa soltanto il suo istinto o prende spunto da alcune composizioni già esistenti?"

L'intervistata:" Ovviamente uso dei modelli che trovo in riviste e giornali come base, perché senza non ne sarei capace. Mi documento anche tramite fotografie, ma il pilastro fondamentale del mio lavoro è indubbiamente l'immaginazione, mi faccio guidare al 100% dalle mie sensazioni ed emozioni.

Fashion stylist:" Una domanda che mi sorge spontanea (PS. Non me la ero preparata in precedenza, come i più perspicaci di voi avranno potuto notare, per chi l'aveva capito, I MIEI PIU' SENTITI COMPLIMENTI!) è se essa è una passione di famiglia che si è tramandata di generazione in generazione oppure se solo lei ha questo interesse."

L'intervistata:" No, a dire la verità nessuno in famiglia condivide questa passione con me. L'unica da cui ho sempre preso spunto è stata mia madre, che lavorava a maglia e aveva una merceria."

Fashion stylist:" Siamo ormai arrivate alla fine di questa piacevole chiacchierata, il mio ultimo quesito da porle è se pensa di essere brava in quello che fa."

L'intervistata:" Non vorrei risultare poco umile, ma credo nelle mie abilità, quindi per rispondere alla tua domanda sì, anche se non ci ho mai riflettuto a lungo."

Fashion stylist:" Per prendere spunto da quello che mi ha appena raccontato Irene, ritengo che sia più che giusto avere fiducia in sé stessi, anzi è un pregio a parere mio essere consapevoli delle proprie capacità. Vorrei ringraziare tantissimo Irene per la sua disponibilità e pazienza nel decidere di partecipare alla prima "Fashion's interview" di Moda Classica. Grazie anche a voi lettori, che come sempre supportate questo blog.

Saluti dalla vostra stilista e consigliatrice preferita, spero che vi sia piaciuto questo nuovo contenuto!"

CAVOLI A MERENDA

I Natalini

Samantha Bernardi, 2y

Buongiorno cuochi provetti come state? (PS. Non vi chiedo "Siete stanchi?", perché sono sicura al 200% di sì, se la vostra risposta sarebbe stata NO fatevelo dire, non state bene o siete dei robot o magari avete la febbre, cosa molto probabile in questo periodo). Ok, dopo aver sprecato un sacco di tempo con un PS che si poteva anche tralasciare possiamo finalmente incominciare. Allora, eccomi ritornata qui oggi a distanza di un po' di tempo, (so di esservi mancata più dell'aria non preoccupatevi) per farvi conoscere un'altra delle mie super ricette. Come avete potuto constatare con i vostri occhi, siamo arrivati ormai in quel periodo dell'anno in cui dovunque tu vada ci sono stelle, alberi, maglioni, tazze, sciarpe (persino dei poster) di Natale, eh sì si avvicinano sempre di più le vacanze (evviva per noi!) e come non potrei non proporvi un dolce natalizio, ma che dico, questo non è un dolce ma il dolce per eccellenza. Dunque prima di lanciarsi in una preparazione sfrenata dobbiamo, come ogni chef professionista che si rispetti (o come ogni appassionato come me del Natale) mettere una bella canzone natalizia per avere un'atmosfera più allegra (perché se siete persone normali avrete sicuramente voglia di un po' di vacanze, o sbaglio?) e non un'atmosfera da funerale perché pensiamo per tutto il tempo alle nostre 999 verifiche e interrogazioni, questo deve essere un momento per svagarsi un po' (con tutta l'umiltà del mondo posso dire che questo è un buon consiglio, poi scusate se ve lo dice la vostra cuoca preferita dovete assolutamente ascoltarla). Dopo i miei mille sproloqui possiamo finalmente dare inizio alla ricetta vera e propria.

INGREDIENTI:

- 300 g di farina di mandorle
- 300 g di zucchero semolato
- 3 albumi
- 50 g di zucchero a velo

PREPARAZIONE:

1. In una terrina mescolate la farina di mandorle e lo zucchero semolato.
2. Unite poi gli albumi leggermente sbattuti con una frusta e amalgamate con cura fino a ottenere un impasto morbido, che lavorerete con le mani.
3. Spolverizzate la spianatoia con metà dello zucchero a velo e stendetevi la pasta con il matterello, in una sfoglia dello spessore di un centimetro circa.
4. Con delle formine tagliabiscotti, ricavate tante sagome natalizie: stelle, alberelli, Babbo Natale etc...
5. Mettete i biscotti in una teglia ricoperta di carta da forno, copriteli con un canovaccio e lasciateli riposare per una notte. (So che non aspetterete, ma ve lo dico comunque perché credo in voi)

6. Il giorno successivo, (se l'avete fatto veramente passare) cuoceteli in forno preriscaldato a 190°C per 15 minuti.
7. Sfornate i vostri fantastici (o almeno spero) natalini e spolverizzateli subito (e sottolineo proprio SUBITO) con lo zucchero a velo rimasto.

E i vostri dolcetti saranno pronti per essere mangiati! Mi raccomando lasciateli anche alle vostre famiglie, anche se so che sarà difficile perché sono troppo buoni (e quando dico TROPPO intendo proprio TROPPO nel vero senso della parola). A presto cari fanatici di cucina, grazie per avermi ascoltata (sarebbe letta, ma suona meglio così) per tutto questo tempo, mi sono divertita molto e spero altrettanto. Bacioni dalla vostra unica ed insostituibile chef professionista. Vi aspetto il mese prossimo!



IPSE DIXIT

O pino, sciogliti!

ALUNNI
O
MENTRE
E
TRADU
CE
DAL
LATIN
O

Candidus vuol
dire candeggina

PROF
DI
STORI
A

Che merdaviglia!

Autopunisciti

PROF DI
GRECO
ALL'
INTERROGAZIONE